

Economia & lavoro

BORSA
Lieve progresso
Mib a 1200 (-0,5%)

LIRA
Netto rialzo
Marco a quota 919,5

DOLLARO
In forte calo
In Italia 1449 lire

Marco a 919,59, dollaro a 1448,95
ma la Borsa resta fiacca
Fiducia sugli impegni per manovra
e bilancio entro fine luglio

La svalutazione della lira
produce un «boom» dell'export
In febbraio passivo di 14 miliardi
contro 1.415 miliardi nel 1992

Il Pds e lo Stato sociale
«È possibile un welfare
universale? Sì, ma rifondato
nei principi e negli attori»

I mercati tirano la volata a Ciampi

E i prodotti italiani adesso invadono Francia e Germania

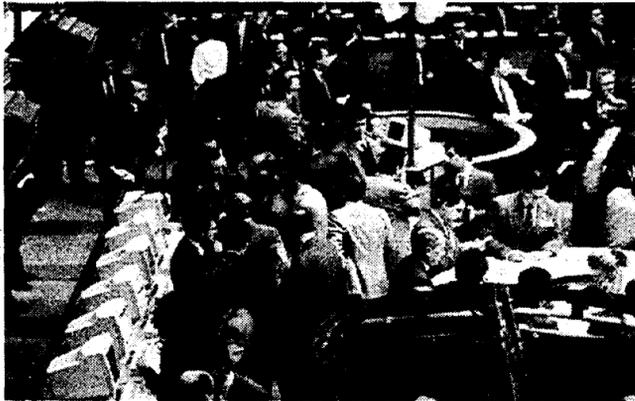
Non si ferma l'effetto Ciampi e la lira chiude la settimana all'insegna della rivincita. Marco sotto quota 920, dollaro sotto quota 1450. La Borsa non raccoglie l'entusiasmo. Migliora la bilancia commerciale: in febbraio passivo di 14 miliardi contro i 1.415 dell'anno scorso. Italia in attivo negli scambi con Francia e Germania: verso nuove tensioni economiche. Guido Rey e De Rita: «Moody's sbaglia».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora non si scommette più sulla debolezza del governo, si scommette sulla sua forza. E così Ciampi raccoglie un fine settimana confortante, anzi più che confortante. Ormai il marco è sotto quota 920, 919,50 per l'esattezza, le quotazioni alle 14.15 contro 925,06 della chiusura di giovedì; il dollaro è sotto quota 1450, 1448,95 contro 1461,13. Per il secondo giorno consecutivo la reazione dei mercati al declassamento dell'agenzia di rating Moody's è stato positivo per l'Italia. Grazie alla fiducia nel governo Ciampi, fiducia in tema e fiducia internazionale tra il «condizionamento attivo» del Pds, «la prima astensione» della Lega, il supporto «morale» del Pri, il tracollo economico del governo è definito: legge finanziaria entro la fine di luglio, «conferma» della manovra da 13mila miliardi, privatizzazioni. E questo tracollo viene creduto. In ogni caso, il giro di boa della lira è cominciato un mese fa: dal 7 aprile il dollaro ha perso l'8,9% del suo valore sulla lira, l'Ecu il 6,3%, il marco il 6,9%, il franco francese il 6,5%, la sterlina il 5,2%, la dracma il 6,6%, l'escudo il 6,8%, il franco svizzero il 4,5%.

Il ciclo dorato. Quanto durerà ancora? Nessuno oggi è in grado di affermare con precisione qual è il livello di cambio ottimale considerando non solo il valore dei fondamentali dell'economia ma la tollerabilità del valore della valuta per i competitori. Se la lira ritrova fiducia anche se l'economia italiana continua a trovarsi in un mare di guai, ci si rende conto che il ciclo dorato della svalutazione è destinato presto ad appannarsi non perché importeremo più inflazione (peraltro il prezzo del barile di petrolio è più stabile che mai), ma perché il valore della lira entra in conflitto con gli interessi commerciali nella Vecchia Europa.

La rivincita n.1. L'Italia fa



**Il 740 in tabaccheria? Pronti lunedì
No, martedì... E il caos continua**

Scattata nella consueta chiarezza l'operazione 740. Mentre già si parla di un rinvio, le Finanze fanno sapere che entro lunedì prossimo il Poligrafico dello Stato consegnerà ai depositi P.T. 10 milioni di modelli 740 e 10 milioni di modelli 10. Secondo le Poste invece la consegna avverrà martedì. Salvo altri imprevisti, comunque, i modelli saranno disponibili entro la metà della prossima settimana. Da quel giorno i contribuenti hanno 15 giorni per fare i conti.

centi e si riscopre grande esportatrice ottenendo una bella rivincita innanzitutto su Francia e Germania, guardando i due paesi sede del sistema monetario europeo. Nei confronti della Germania, nei primi due mesi dell'anno l'Italia è passata secondo l'Istat dal passivo di 1264 miliardi di lire nel periodo gennaio-febbraio '92 a un attivo di 661 miliardi; con la Francia è passata da un buco di 629 miliardi a un attivo di 340 miliardi. Nei confronti dell'insieme dei paesi della

Cee, l'Italia in febbraio è passata da un deficit commerciale di 1415 miliardi nello stesso mese l'anno scorso a un deficit di soli 14 miliardi. Questi dati sono chiarissimi: Francia e Germania sono paesi in recessione e non riescono a trovare sufficienti stimoli interni per invertire rotta; nulla fa pensare che siano sufficienti i ritocchi ai tassi di interesse che produrranno effetti dopo un periodo di almeno 6-9 mesi. Fino a quando sarà tollerata la svalutazione? Il giudizio di francesi e tedeschi già lo si conosce: la lira è ancora troppo sopravvalutata e infatti i mercati continuano a rettificare la quotazione al rialzo. Il problema è che più si rivaluta la lira e più rallenta il volano dell'attività economica: visto che la domanda è debole, i salari sono bloccati e l'industria dichiara di aver bisogno di una nuova ciclo di innovazioni produttive e da aspettarsi un periodo piuttosto lungo di bassa crescita.

E Piazzafiori? Contrariamente ai mercati valutari, la Borsa non ritrova fiducia (rialzo di mezzo punto) e questo non solo perché la posta delle emissioni di titoli resta talmente elevata da dirottare sul debito pubblico risparmi e liquidità nonostante i tassi in calo. Il motivo della debolezza di Piazzafiori è proprio la debolezza dell'impresa nazionale.

Proposto un compromesso su democrazia e rappresentanza nei luoghi di lavoro

Il neo-ministro Giugni al Congresso Uil:

«Anche i sindacati rischiano un 18 aprile»

Gino Giugni ammonisce i sindacati, ma soprattutto la Cisl: «Attenti a non ripetere quanto è successo per i partiti in un referendum del 18 aprile». E propone un compromesso tra le idee di D'Antoni e quelle di Trentin, anche per accelerare l'unità. La trattativa triangolare riprenderà al più presto. Obiettivo: «Una carta costituzionale delle relazioni industriali». Oggi Larizza conclude il congresso Uil.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'hanno ormai battezzato il padre dello Statuto dei lavoratori, anche se lui ogni volta ricorda che il vero padre fu Giacomo Brodolini. Ma ora avrebbe l'ambizione di diventare, nel governo-traghetto presieduto da Ciampi, il trattatore, appunto, tra vecchio e nuovo nel campo delle relazioni industriali. È un Gino Giugni in gran forma quello che interviene al Congresso della Uil, suscitando il caldo

consenso degli oltre mille delegati. Il neo-ministro del Lavoro, nonché neo-presidente del Psi post-Craxi, non fa un discorso di circostanza. Tocca innanzitutto il problema della rappresentanza del sindacato. L'accordo del 31 luglio, sostiene in sintesi, è stato una grande cosa, ma non è riuscito a coinvolgere i lavoratori. «La mia idea di consultazione», sottolinea, «riguarda però davvero tutti i lavoratori, con rego-

le e procedure precise, con tanto di urne. Senno', con consultazione casuale, si cade nella democrazia simulata, come qualcuno voleva fare proprio in occasione dell'accordo del 31 luglio».

Fatto sta che i sindacati, come hanno fatto in questo stesso Congresso Uil, discutono attorno a due diverse concezioni. Una, quella della Cisl, consegna tutto il potere agli iscritti. L'altra, quella della Cgil, intende coinvolgere anche i lavoratori. Giugni, certo, attribuisce agli iscritti una importanza primaria. Aggiunge però: «Tutti devono essere chiamati a votare, ma non necessariamente in tutte le fasi di un negoziato. Non si può certo condurre una trattativa con una votazione a settimana».

Ma come porre fine a questa diatriba tra Cgil e Cisl? Il rischio, avverte Giugni, è che avvenga come con i partiti, quando discutevano sulla uninominale scesa o la proporzionale corretta. E poi sono intervenuti i referendum del 18 aprile. Anche per i sindacati incombe un referendum, quello per l'abolizione dell'articolo 19, promosso da numerosi componenti di Consigli di fabbrica e dai Cobas. È possibile evitarlo, propone Giugni, con un compromesso, un mix tra proposte legislative ed esperienze contrattuali. Una ripetizione della strada intrapresa quando si fece la legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici.

Sono temi che rimbalzeranno anche al tavolo della trattativa triangolare tra governo, sindacati e imprenditori. Essa, annuncia il nuovo ministro del Lavoro, è giunta a metà del guado, e riprenderà al più presto. Giugni è anche ottimista sulle possibilità di rilanciare un disegno di unità tra Cgil, Cisl e



Nuovo ministro del Lavoro Gino Giugni

spesso frastornata e indecisa. C'è chi richiama, come il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, a non partecipare a «processi sommersi». Un richiamo a Craxi? Fontanelli non difende l'immunità parlamentare, ma nello stesso tempo mette in guardia da una specie di nuovo «pericolo comunista». Il Pds è accusato in sostanza di voler ingoiare i resti del Psi. L'obiettivo del sindacato, con queste paure, dovrebbe essere

quello di costruire «un polo laico e democratico». E tra quelli da lasciar fuori, perché considerati nemici del sindacato, Fontanelli cita Pannella e Giorgio Bocca. Anche sulle sorti dell'unità sindacale Fontanelli è pessimista: Trentin e D'Antoni, asserisce, non hanno portato contributi positivi. La strada da seguire, conclude, è quella di una organizzazione unitaria che soprattutto assicuri spazio e tutela alle minoranze.

I motivi che stanno alla base di un tale mutamento di prospettiva sono più di uno. «Sono in crisi - dice lo svedese Gösta Esping Andersen - tutti i vecchi sistemi di welfare, sia quelli a impianto universalistico che quelli a base occupazionale-lavoristica». Le ragioni stanno nella scomparsa dell'«operaio fordista» e quindi delle forme «lineari» di riproduzione sociale ad esso collegati. Per Massimo Paci siamo di fronte a una forte polarizzazione, verso l'alto e verso il basso (esta nascono un neoproletariato dei

quanto importante... mangia su queste questioni l'interlocuzione con la tradizione cattolica. E, infatti, essa è così forte che Gavino Angius in apertura del seminario non può esimersi di ricordare la sensibilità ai temi del «sociale» del neogovernatore della Banca d'Italia.

Siamo, quindi, a un grande lavoro di scavo con l'ambizione da parte del Pds di rilanciare in grande una rinnovata battaglia per lo stato sociale. Ma sullo sfondo resta un nodo irrisolto. Se non sono più i lavoratori il primo referente delle politiche sociali in che modo e con chi i principi si riconnettono a un movimento reale? Basta dire: il referente saranno i cittadini? Come si vede questo è tuttavia un problema più grande su cui si stanno misurando identità e prospettiva della sinistra.

Decreto occupazione. È polemica

E la Cgil scrive a Ciampi

ROMA. La Cgil chiede al presidente del Consiglio, Ciampi, e al ministro del Lavoro, Giugni, l'impegno del Governo per giungere a una rapida conversione del decreto legge sull'occupazione, ora al Senato. In una lettera, il segretario confederale Fausto Bertinotti osserva che «il mantenimento o la modifica in senso riduttivo del provvedimento, influirà sul giudizio che la Cgil darà sul nuovo ministero. Infatti, «pur non risolvendo tutti i problemi legati all'emergenza e pur non affrontando un piano di sviluppo per l'occupazione», il decreto stabilisce alcuni principi importanti in direzione di un riconoscimento di diritti e tutele, per soggetti finora esclusi, che sono alla base di una civile relazione con il mondo del lavoro». Bertinotti difende in particolare le norme

che riguardano i lavoratori immigrati, il collocamento obbligatorio per i portatori di handicap, l'innalzamento al 40% dell'indennità di disoccupazione, la mobilità lunga per il settore tessile, abbigliamento e calzaturiero, i precari del pubblico impiego.

Dal canto suo il Coordinamento nazionale immigrati Cgil «difende il governo a depennare il decreto», riservandosi le opportune iniziative affinché «venga finalmente cancellato il lavoro «nero» sia per gli italiani che per gli stranieri». Critiche all'orientamento assunto dal Senato anche da parte dell'associazione «Tempi moderni» e dal Coordinamento nazionale portatori di handicap Cgil che sollecita l'immediata conversione in legge del decreto nella stesura già approvata alla Camera.

Dalla miniera al giardino per dire grazie

ROMA. Gente che non sa, che non vuole stare con le mani in mano, i minatori di Iglesias. Neppure dopo due mesi e mezzo, estenuanti trascorsi a quattrocento metri sottoterra, a difendere le ultime miniere di piombo e il proprio posto di lavoro. Ora che la vertenza è conclusa - con un accordo che prevede il passaggio dei dipendenti Sim ad una nuova società mineraria mista Eni-Regione, preceduto da 60 giorni in cassa integrazione - i minatori rinunciano al meritato (forzato) riposo. Lavoreranno gratis, da volontari, per la città che li ha sempre sostenuti nella loro battaglia: un ringraziamento molto concreto, come è nella tradizione e nella cultura della gente di miniera.

Ad annunciare l'offerta sono stati alcuni rappresentanti dei minatori, in un incontro col sindaco pds, Francesco Macis. «Vogliamo esprimere un segnale concreto di riconoscenza alla città di Iglesias e agli altri centri dell'hinterland - han-

no spiegato - per l'impegno manifestato in questa difficile battaglia per il diritto al lavoro e allo sviluppo economico del territorio. E poiché nessuno vuole attendere con le braccia incrociate la ripresa dell'attività produttiva nei pozzi, da oggi siamo a disposizione dell'amministrazione comunale, per effettuare lavori utili per la comunità, a cominciare dalla manutenzione del verde pubblico». Il sindaco ha preso atto della disponibilità e ha apprezzato molto il gesto: quasi certamente i minatori saranno impegnati nei lavori di manutenzione del verde pubblico cittadino.

Prima, però, ci sarà qualche problema di ordine amministrativo da superare, dalla copertura assicurativa al coordinamento tecnico dei lavori. Non capita tutti i giorni, del resto, che un'amministrazione comunale riceva un'offerta del genere. Ma il gesto da queste parti non stupisce più di tanto. Il legame tra i minatori e la città, infatti, è antico e consolidato.

Ma il salto di qualità decisivo nei rapporti tra i minatori e la città si è avuto proprio con l'ultima crisi. Nello scorso febbraio l'Eni ha messo in liquidazione la società mineraria (la Sim), decretando la fine immediata delle ultime miniere di piombo e di zinco. Per protesta i minatori sono rimasti asserragliati per 75 giorni nelle gallerie. E gli amministratori e la gente di Iglesias sono stati ancora una volta con loro, arrivando a chiedere la città per un'intera giornata, in segno di protesta. Alla fine la lotta ha prodotto un risultato importante: la liquidazione delle miniere è stata posticipata di due anni e mezzo (al dicembre del '95), dopo di che partiranno le iniziative occupative alternative (soprattutto nel risanamento ambientale) già programmate. Approvato l'accordo, i minatori non hanno dimenticato chi li ha aiutati: ringrazieranno a modo loro, con vange e rastrelli, al servizio della propria città.

Tante volte, in passato, la gente si è mobilitata al gran completo per difendere le miniere in pericolo. E gli stessi commercianti hanno abbassato le loro saracinesche più spesso a sostegno delle vertenze dei minatori, che di quelle contro la minimum tax... «C'è sempre stata insomma la consapevolezza - come ha sottolineato il sindaco Macis - che senza un'attività industriale sarebbe stata l'intera comunità a perdere prospettive e speranze».

Lunedì 10 maggio
su **l'Unità**
speciale sulla democrazia nei luoghi di lavoro
Il referendum sull'articolo 19
dello Statuto e la legge sulla rappresentanza

Scritti di Bruno Trentin, Fabio Mussi e Piergiorgio Alleva
interviste a Gino Giugni e Paolo Cagna
schede e altre informazioni